

/ **POLITICA**

EDITORIALE

I troppi guai dell'università

di GIANDOMENICO AMENDOLA



Mestiere difficile quello di Rettore dell'Università di Bari visto che il professor Antonio Uricchio apre ormai ogni mattina i giornali temendo di leggervi qualche brutta notizia riguardante il suo ateneo. Sembrano per fortuna passati gli anni di Parentopoli quando molte cattedre venivano impunemente assegnate a figli, generi e nipoti. Oggi se ne parla di meno perché in periodo di magra le

cattedre sono ormai pochissime ma anche perché i parenti a suo tempo beneficiati si sono rivelati incapaci non solo di insegnare ma anche di acquisire le abilità necessarie per sistemare i figli. Dell'Università di Bari ogni tanto se ne debbono occupare i magistrati per prove di ammissione taroccate o per qualche raro esame venduto. Fatti sgradevoli ma non preoccupanti visto che il tasso di disonestà nell'ateneo sembra allineato con quello presente in molte delle istituzioni della regione.

Tornano invece inesorabili le notizie sulla perdita di peso e di prestigio dell'ateneo barese. Questo sembra godere di scarsa considerazione tanto tra i giovani pugliesi, che in numero crescente decidono di andare a studiare fuori regione, che nel mondo accademico internazionale. L'ultimo rapporto del QS World University Ranking colloca l'Università Aldo Moro oltre il settecentesimo posto. Posso personalmente testimoniare serietà ed attendibilità dell'indagine visto che da anni sono chiamato a parteciparvi. L'Università di Bari è in serie B. Il fatto che nel girone, che chiamare di promozione è eufemismo, vi siano molti altri atenei italiani è magra consolazione. La ricerca e l'istruzione superiore del paese, rese povere di fondi e di cervelli, stanno affondando e tra queste a fondo più rapidamente vanno gli atenei periferici già pesantemente colpiti dal crescente localismo e dalla fuga delle menti più brillanti. Nelle regioni più povere non esiste neppure un tessuto di imprese in grado di fare affluire capitali privati verso la ricerca universitaria.

Per tornare a competere sulla scena globale, dicono gli esperti, ci vorranno probabilmente almeno due generazioni. Persino una rilevante ma improbabile iniezione di risorse avrà bisogno di molti anni per ridare fiato ad atenei da tempo ansimanti. Intanto potrebbe essere utile abbandonare la distribuzione a pioggia delle scarse risorse per destinarle invece ai settori di punta, più competitivi e con maggiori potenzialità. Potrebbero a questo servire i ricchi progetti europei che andrebbero strategicamente indirizzati dalla Regione verso i punti di forza delle università invece di disperderli nei rivoli delle operazioni di piccolo cabotaggio. Anche se ciò potrebbe significare qualche voto in meno. Ne varrebbe, però, la pena.

9 settembre 2016 | 11:02
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da



Palinuro, recuperato il corpo del terzo sub morto



«Restituite il borsellino di mia figlia» Appello del papà di ragazza down





Capri, nozze top secret per Lorenzin. Cento invitati nell'hotel extralusso, ma nessun esponente politico

Sequestrati 65 tonni rossi a Messina



Truffa, arrestati due agenti della polizia provinciale di Taranto

ALTRE NOTIZIE